

Isaia e i profeti di Israele

Marco Settembrini

Nell'antico Israele, come nelle antiche civiltà delle regioni confinanti, compaiono specialisti religiosi che si accreditano presso la propria gente per speciali comunicazioni che trasmettono da parte della divinità. Traggono la loro ispirazione da estasi, sogni, illuminazioni interiori. Le loro parole in genere non sono oscure, sebbene assai dense e a tratti enigmatici. Tendono ora a rassicurare, ora ad ammonire ed esortare. Fanno valere l'importanza della giustizia nei confronti dei diseredati, nonché le esigenze di un culto senza ipocrisie. Spesso sono consultati dai sovrani in merito a scelte di natura politica e formulano pertanto oracoli che interessano anche i popoli vicini.

Curiosamente, tanto in Israele quanto in Assiria si vede come le loro parole siano state conservate. Si è ritenuto infatti che, così come erano risultate utile ai loro contemporanei, potessero indirizzare anche le generazioni a venire. Gli antichi oracoli sono divenuti pertanto oggetto di interpretazioni sempre nuove, sollecitate dai diversi contesti storici che si sarebbero susseguiti.

Degli antichi profeti vissuti in Israele si sono anzitutto preservate le parole custodite nei cosiddetti libri dei "profeti scrittori". Leggiamo pertanto "i profeti maggiori" (Isaia, Geremia, Ezechiele) e il libro dei "profeti minori", detto pure "il libro dei Dodici" (con Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia). Tali profeti sono legati alle vicende del Regno del Nord (Israele propriamente detto, con la sua capitale Samaria, distrutta dagli Assiri nel 721 a.C.) e del Regno di Giuda (con capitale Gerusalemme, distrutta dai Babilonesi nel 597 e 586 a.C. poi ricostruita dopo il 538 a.C.). Benché ciascuno scritto contenga parziali riscritture ascrivibili a epoche successive, è possibile trovare oracoli risalenti all'epoca monarchica (precedenti al 586 a.C.), oracoli dell'esilio babilonese (586-538 a.C.) e altri del postesilio (all'incirca dal 538 a.C. fino all'epoca di Alessandro Magno ossia al IV sec. a.C.).

In sintesi il profeta è ricordato come un uomo che matura nella propria coscienza la certezza che il Signore lo mandi ai fratelli a riferire una parola. Da un lato questi si accorge della presenza del Signore nella storia del proprio paese: constata che il Signore vive in mezzo ai suoi fedeli, vede, ascolta, si lamenta, si adira, interviene. Dall'altro egli avverte la necessità di prendersi a cuore le sorti degli altri. Si sente messaggero del Signore e al contempo custode dei propri fratelli.

L'elaborazione più grandiosa del messaggio profetico si rinviene nel grande rotolo di Isaia (66 capitoli!). Profeta di Gerusalemme, si chiede che cosa distingue il proprio popolo dalla gente che a Sodoma e Gomorra fu travolta dall'ira del Signore. Se infatti il popolo eletto ha la grazia di essere un popolo di figli che hanno in Dio il loro Padre, egli ha l'impressione di essere tra gente degenera, più ostinata di un bue: "Ho allevato e fatto crescere figli, dice il Signore, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sodoma, assomiglieremmo a Gomorra" (Isaia 1).

Eppure non può fare a meno di annunciare il tempo in cui le nazioni saliranno su Sion per lasciarsi illuminare dalla parola del Signore, vede l'epoca in cui coloro che vorranno rendere culto al Dio di Abramo saranno così numerosi che il tempio – troppo piccolo – sarà sostituito dalla terra intera: "Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi – dice il Signore. Quale casa mi

potreste costruire? Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola” (Isaia 66).

Molti oracoli di Isaia aiutano gli apostoli a comprendere appieno le parole e il ministero di Gesù. Quando il Maestro di Nazaret legge in sinagoga, trova appunto il passo in cui si dice: “Lo spirito del Signore Dio è su di me, il Signore mi ha consacrato con l'unzione” (Isaia 61). E commenta: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (Luca 4).